

Martedì 7 aprile 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

R



Torino, le polemiche dopo la partecipazione di Stefano Alberione al corteo di sabato scorso degli autonomi

Castellani inciampa sugli squatter «Via l'assessore», e tira aria di crisi

Un altro esponente di Rifondazione consegna le deleghe al sindaco

Interrogata Soledad Rosas

TORINO. È stata interrogata ieri in Procura Maria Soledad Rosas, l'anarchica-squatter arrestata nell'inchiesta sugli attentati in Valle di Susa contro l'alta velocità. Dopo Maria Soledad Rosas è stato convocato anche Silvano Pellissero, che però si è avvalso della facoltà di non rispondere. I due si sono incrociati nel corridoio della Procura e si sono salutati scambiandosi slogan. L'interrogatorio della Rosas è durato poco più di un paio d'ore. Secondo quanto si è appreso, la donna ha negato di avere costituito insieme a Massari (cui era legata sentimentalmente) e Pellissero un'associazione che si proponeva di sovvertire l'ordinamento delle istituzioni.

TORINO. Gli squatter mettono in crisi la giunta Castellani. La scelta del sindaco di Torino di revocare la delega all'assessore Stefano Alberione ha provocato la reazione di Rifondazione comunista che per bocca del capogruppo in Comune, Mariangela Rosolen, ha affermato che «con le parole del sindaco si apre una crisi all'interno della maggioranza ed occorre perciò una verifica seria e approfondita». Al partito di Bertinotti non sono piaciute le motivazioni del provvedimento adottato da Castellani: «È difficile che una persona che svolge un ruolo istituzionale possa disgiungere le sue posizioni personali da quelle di pubblico amministratore». E inoltre, «nell'ordinamento attuale gli assessori rispondono in primo luogo al sindaco, non sono eletti dal consiglio comunale». Dopo avere ribadito «la stima personale per il lavoro svolto da Alberione», Castellani si era rivolto a Pr: «Non c'è nulla di politico in questa scelta. La nostra maggioranza è unita e coesa».

E anche un altro assessore di Rifondazione, Eleonora Artesio, ha messo a disposizione del sindaco le sue deleghe (politiche giovanili, decentramento, riqualificazione delle periferie). Al termine del dibattito, durato oltre due ore e che ha visto la partecipazione di tutte le forze poli-



La manifestazione degli squatter a Torino e in alto l'assessore di Rc Stefano Alberione

Ap-Ansa

tiche, il sindaco Castellani ha ribadito la sua posizione ed ha spiegato che «pur con molta amarezza ho deciso di revocare le deleghe perché rivendico la specificità che il nuovo ordinamento mi conferisce, e cioè che gli assessori dipendono direttamente dal sindaco. Tutti possono sbagliare, ma quando si occupano determinate posizioni certi errori possono costituire inciampi». Poi, rivolto a Rifondazione comunista, che assieme a Pds, Verdi, Alleanza per Torino e Popolari, sostiene la

sua maggioranza Castellani ha affermato: «Non mi sorprende la reazione di Rifondazione, ma voglio che sia accettata con rispetto la mia decisione. Quando dico che non ci sono problemi politici lo dico in buona fede perché credo che il timone dell'amministrazione sia il programma elettorale sul quale siamo stati eletti. Solo il giorno in cui verremo meno a quel patto nascerà il problema di crisi politica, non prima». Una decisione sofferta, ha commentato Castellani, che ha co-

munque spazzato l'opposizione, costretta a cercare da un'altra parte facili bersagli. In prospettiva, si annuncia una settimana di intensa diplomazia politica per ricucire lo strappo. Ma non si tratterà di una resa dei conti tutta interna alla sinistra (Pds e Rifondazione), come qualcuno affrettatamente ha già etichettato la mossa del sindaco.

«Alberione ha commesso un errore. La sua è stata una scelta sbagliata, non compatibile con il suo ruolo istituzionale», ha spiegato il

sindaco. Di diverso avviso Alberione, che nella sua replica ha giustificato la sua presenza con l'opportunità di «rompere l'isolamento, la solitudine di coloro che, a torto o a ragione, con parole d'ordine che si possono condividere o che non si devono condividere». In altri termini, la presenza fisica come alternativa concreta alla rottura violenta, all'interno della quale il gesto va letto come «una questione di civiltà». Una scelta, ha aggiunto Alberione «che ho ritenuto un dovere personale prima ancora dell'esercizio di un ruolo istituzionale».

Così, la manifestazione nazionale della punta dell'iceberg del disagio giovanile si è trasformata, in un crescendo di polemiche al calore bianco, da spinoso caso giudiziario e umano per il suicidio di Edo Massari e di ordine pubblico a caso politico. Con effetto boomerang sulla giunta di centro sinistra, su cui sono fioccate, com'era prevedibile, le critiche dell'opposizione, tese a delegittimare l'alleanza tra Ulivo e Rifondazione comunista. Dai banchi della Lega Nord a quelli di Alleanza nazionale e a Forza Italia, passando per l'intervento del parlamentare Raffaele Costa, si è consumato il liturgico fuoco incrociato sulla triade - ministro dell'Interno, questore, sindaco.

Confronto a distanza ieri sera, durante la trasmissione «Maastricht Italia»

Immigrazione, Le Pen rispolvera Hitler Napolitano: «Sono posizioni vergognose»

Il leader francese del Front National ha sparato a zero contro qualsiasi progetto di integrazione razziale «Siamo 60 milioni di europei, se arrivano 60 milioni di africani tutta la nostra cultura si rimette in questione».

ROMA. Quiz dopo aver sentito ieri sera Le Pen a Maastricht Italia. Citazione: «Se l'evoluzione della Francia continuasse per altri trecento anni nel modo attuale, gli ultimi resti di sangue franco sparirebbero nello Stato africano-europeo che si sta costituendo». Chi l'ha detto? Il beccero leader del Front national, che ha avuto il 15% dei voti nelle ultime elezioni francesi? No, un tale Adolf Hitler, nel 1924, in «Mein Kampf». «Siamo un popolo europeo di 60 milioni di abitanti, se ci si aggiungono 60 milioni di Africani si rimette in questione l'intera nostra cultura. E poi c'è un miliardo e mezzo di cinesi, un miliardo di indiani... Siamo senza difesa». Chi l'ha detto? Il solito Hitler? No, il signor Le Pen, ieri collegato da Parigi sui teleschermi di Rai Tre.

Potenza dei talk-show televisivi: far dialogare in diretta i fantasmi coi viventi. D'accordo, è un modo per incuriosire l'audience. Bravo Alan Friedmann ad organizzare l'improbabile incontro. Forse non ci saremmo sintonizzati su quella trasmissione, in una serata dedicata al tema dell'immigrazione, se non ci avesse spinto

anche la curiosità sulla presenza di due personaggi tanto antitetici. Che difficilmente potevamo immaginare incontrarsi - non diciamo stringersi la mano, cosa che dato la distanza tra lo studio romano e quello parigino comunque per fortuna non sarebbe potuta succedere - il nostro ministro dell'Interno e l'ultra più xenofobo dell'Europa occidentale, Giorgio Napolitano che da giovane comunista a Napoli nell'immediato dopoguerra faceva alla stazione il bagno agli scugnizzi orfani mandati a sfamarsi presso le famiglie emiliane che si erano offerte di ospitarli e il figuro che vorrebbe rimandare a casa tutti gli immigrati che minacciano la purezza della razza europea.

Sarebbe finita a urla? Uno dei due si sarebbe alzato e se ne sarebbe andato sbattendo la porta? Peggio: si sarebbero trovati a discutere pacatamente, come tra «normali» avversari politici? No, niente di tutto questo.

La rissa si è sfiorata per un istante, ma tra l'ospite da Parigi e il conduttore, quando questi pretendeva confermare alla nota affermazione di Le Pen per cui i campi di sterminio nazisti sa-

rebbero un «dettaglio» insignificante della seconda guerra mondiale e quello gli ha risposto di essere venuto a parlare solo di immigrazione, non «dei fantasmi di qualcuno».

Napolitano invece, dopo aver liquidato signorilmente come «vergognoso» il riferimento di Le Pen alla difesa dell'«omogeneità etnica dell'Europa», ha tagliato corto notando che «per fortuna queste posizioni sono lontane dall'Italia».

Ma è davvero così? Certo sono lontane dai responsabili della politica italiana, lontanissime anche per chi sul palco ieri rappresentava Alleanza nazionale, visibilmente e ostentatamente disgustato da Le Pen, malgrado ad un certo punto si sia lasciato sfuggire uno sfortunato lapsus sui «negri». Sono lontanissime dal «politically correct» come si legge sulla stampa - tutta la stampa - e si sente in tv. Ma forse purtroppo non così lontane da ampie fasce del sentire comune, quello che insidiosamente lavora dietro e sotto la rappresentazione ufficiale.

E chi se ne sono avuti nel corso della stessa trasmissione. E non dall'ul-

tra d'Oltralpe. Voci di fastidio. Da parte dei commercianti che subiscono come ingiustizia il doversi dotare di licenza ed emettere scontrini fiscali nei confronti dell'immigrato che gli fa concorrenza dal marciapiede, da parte di chi i diversi li vorrebbe fuori dal centro della sua città, da parte di chi ormai identifica delinquenza, droga, prostituzione, disordine e illegalità, con gli «intrusi». Chissà cosa sarebbe successo se anche gli squatter di Torino fossero stati albanesi o curdi.

Ha avuto un bel da fare Napolitano a cercare di smussare le «esagerazioni», di ricondurre la discussione dalle enfasi drammaticizzanti ai suoi termini concreti e «fisiologici», cioè alla dimensione di un problema complesso, ma tutto sommato comune all'intera Europa, da affrontare senza isterismi ma con misure adeguate. Un talk-show televisivo forse non è il terreno adatto per spiegare che, malgrado tutti gli allarmismi sull'invasione «albanese» o quella «curda», le apprensioni sulle orde che si sarebbero riversate sul nostro continente dall'Est post-comunista in fibrillazione,



Il controllo di un gruppo di immigrati clandestini

Ansa

il fenomeno immigrazione resta, in Italia come peraltro in tutto il resto dell'Europa ben al di qua dell'«emergenza».

Forse non è il luogo per approfondire spiegazioni, tipo quella che pure il ministro dell'Interno aveva cercato di accennare, su quanto gli immigrati siano funzionali allo sviluppo di un'economia e quanto «se vengono,

vuol dire che ce n'è bisogno».

Ma, accanto ai suoi limiti, la formula del talk-show ha mostrato anche un suo pregio: quello di mostrare come certi orridi fantasmi sia possibile non solo rievocarli da lontano ma anche incontrarli insospettabilmente in mezzo a noi.

Sigmund Ginzberg

La procura: «Falsi i certificati medici»

Avellino perde i postini In pochi mesi 70 «invalidi»

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Se nei film il postino busa sempre due volte, ad Avellino, invece, sempre più spesso, i campanelli restano muti per intere settimane. A causa dei portalettere che non ci sono, qualche ammiccia ventennale ha rischiato di andare in fumo, come quella tra Gianna e Rosa, che hanno litigato per una partecipazione di nozze spedita e mai arrivata. E che dire di quel giovane, Roberto, di Altavilla, che non ha potuto sostenere un colloquio di lavoro perché la lettera l'ha ricevuta in ritardo? La colpa? La carenza di personale all'ufficio centrale delle poste di Avellino. Sì, perché da qualche mese, grazie a falsi certificati medici, almeno settanta postini avrebbero ottenuto lo status di invalido, e quindi il permesso di poter lavorare tranquillamente dietro una scrivania, anziché consegnare la posta casa per casa nel capoluogo irpino e nei comuni della provincia. È questa la

convincione della Procura di Avellino, che ha aperto un'inchiesta. Nel mirino dei magistrati sono finite novanta persone tra cui i membri di due commissioni mediche dell'Asl. Le ipotesi di reato sono di truffa aggravata ai danni dello Stato, abuso d'ufficio e falso.

L'indagine prese il via nei mesi scorsi, dopo le denunce presentate alla Procura da alcuni cittadini, che segnalavano il mancato arrivo delle lettere. Agli investigatori è bastato poco per verificare che la maggior parte della corrispondenza era finita in giacenza nel cortile del compartimento provinciale delle poste di Avellino. I sindacalisti irpini non negano che ci siano stati ritardi nel recapito, soprattutto delle stampe, ma lo addebitano solo alla carenza di personale. E quei settanta postini finiti sott'inchiesta? «Una montatura, solo una montatura», afferma un «autonomo».

M.R.

Vicenza, denuncia di due giovanissime prostitute del Malawi e di tre loro colleghe

Neonati venduti per venti milioni?

I piccoli sarebbero stati strappati alla madre, costretta a «lavorare» sulla strada anche il giorno del parto.

DALL'INVIATO

VICENZA. «Una sera aveva il pancione grosso così, sapevamo da tempo che aspettava quattro gemelli. La sera dopo, era l'inizio di febbraio, non ce l'aveva più; perdeva sangue, abbiamo dovuto comprarle noi dei medicinali. E i bambini? È venuta la strega cattiva e me li ha portati via», ci ha detto. Poi nel nostro giro è cominciata a girare la voce: i neonati erano stati presi dalla «maman», e venduti a chissà chi per 20 milioni l'uno.

Al poliziotto della Mobile di Vicenza, freschi di una retata per sgominare il solito clan di nigeriani sfruttatori della prostituzione, sono due ragazze del Malawi, figlie di un capo-tribù, a scodellare il racconto a sorpresa. Due sorelle, di 18 e 21 anni, che insieme a una cugina e ad altre due colleghe di marciapiede forzato decidono di «collaborare» e incastrano ulteriormente gli arrestati: Osamede Idele Gbagbon, 30 anni, la moglie ventinovenne Mercy Adongoi, residenti a Torino, e la «maman» Ese Efe, trent-

anni, abitante a Verona.

Oltre che sfruttatori di donne, mercanti di bambini? Le due sorelle più di voci non sanno riferire. Le altre colleghe, neanche queste. La mamma presunta - una giovane nigeriana residente nel Vicentino - nega tutto. Il suo convivente pure. Così la tratta di neonati - precisano il Gip Cecilia Careri e il Pm Giorgio Falcone - al momento resta «uno spunto da approfondire».

Tocca farlo al capo della Mobile, Marco Odorisio. Perquisizioni nelle case, ma più che pacchi di preservativi non saltano fuori. Controlli negli ospedali, alla caccia dell'eventuale parto plurimo. Verifiche sui conti correnti degli arrestati.

Qualche dubbio: possibile che si strappino quattro bimbi appena nati, bisogno di cure, difficili da «gestire»? È per venderli a chi? «Beh, quanto a questo, il gruppo aveva agganci in mezza Europa. Il mercato delle adozioni illegali è fiorente», sospira l'investigatore.

Gli arrestati, comunque, di tratta

di bimbi non sono ancora accusati. In carcere sono finiti per associazione per delinquere, sfruttamento della prostituzione, estorsione, violenze sessuali, tentato omicidio e chi più ne ha più ne metta.

Le future prostitute venivano reclutate in Nigeria, Malawi e Costa d'Avorio. Salivano su un aereo a Lagos, atterravano a Francoforte, le portavano a Nizza, in un hotel compiacente. Qui l'organizzazione ritirava loro il passaporto, lo sostituiva con uno inglese falsificato. E Gbagbon arrivava a prenderle, con la sua Toyota decappottabile, se le portava in Italia fingendosi turista. Poi le sistemava quae là.

Gestiva un giro di una ventina di lucciole. Disponeva di sei appartamenti, due a Torino, due a Verona, due a Camisano Vicentino. La «maman» controllava la zona veneta. Le ragazze dovevano pagare 500.000 lire settimanali per l'affitto del marciapiede, oltre a buona parte degli incassi. Il passaporto sarebbe stato restituito una volta sborsati 60 milioni al

terzetto.

Così raccontano le cinque, che adesso sono tenute nascoste dalla polizia, e forse otterranno il permesso di soggiorno. Le due sorelle del Malawi hanno una storia leggermente diversa: «Nostro padre è capo-tribù, è ricco. Lui ci aveva mandate a studiare a Francoforte...». Qui le ha conosciute Gbagbon, e se le è portate in Italia con la scusa di una vacanza, fingendosi un riccone benintenzionato. Sono finite in una casa di Camisano Vicentino, a fianco di quella della presunta mamma.

Obbligate a battere, come lei, «che è stata costretta ad andare sul marciapiede anche incinta». Di recente la sorella più giovane aveva provato a ribellarsi, Gbagbon aveva tentato di sgozzarla con una bottiglia rotta. Poi aveva deciso di cederla, per cento milioni, a un altro clan operante a Napoli. «La sera prima del trasferimento siamo arrivati noi, e l'abbiamo tolta dal marciapiede», dice Odorisio.

Michele Sartori

arte
I'U

Il fascino
immortale della
cultura greca
e i capolavori
dell'arte erotica
in due CD Rom
straordinari.

TRACCE

TRA MITO
ED EROTISMO



VIAGGIO
IN GRECIA
Un doppio CD Rom
per esplorare la
civiltà ellenistica.
Un viaggio
mitologico
leggendario con
animazioni 3D
e immagini full-
screen.
2 CD ROM
IN EDICOLA
A L. 30.000



L'EROTISMO
NELL'ARTE
Ingres, Renoir, Manet,
Corot, Bazille,
Prud'hon. Animazioni
in 3D, diapositive,
filmati erotici e
immagini full screen,
pronto a condurvi
nelle pieghe più
nascoste dei
capolavori dell'arte
erotica.
CD ROM
IN EDICOLA
A L. 30.000